REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Le iniziative per la campagna elettorale

Convegno del PCI ad Ascoli Verdini a Macerata

Manifestazioni elettorali del PCI stanno avvenendo in tutte le località delle Marche. Per la giornata di oggi, sabato, ne sono in programma diverse.

Oggi e domani invece ad Ascoli Piceno si svolgerà un convegno organizzato dal PCI sulle «proposte dei comunisti per la rinascita economica e la piena occupazione nel comprensorio di Ascoli Piceno». Il convegno si aprirà alle ore 16,30 nella sala consiliare del Comune di Ascoli con la relazione del compagno Janiki Cingoli; si concluderà domenica con un comizio in piazza del Popolo ove parlerà il compagno Sergio Cavina, presidente della Giunta regionale Emilia-Romagna.

Il compagno Claudio Verdini segretario regionale del partito terrà un comizio a Macerata alle ore 18 in piazza Cesare Battisti. Il concentramento dei partecipanti alla manifestazione provenienti dalle località della provincia, è previsto ai giardini Diaz.

A Fano avrà luogo un incontro con gli artigiani della zona (ore 17 nella Sala Morganti) a cui parteciperà il compagno consigliere regionale Giancarlo Locarini.

Un analogo incontro è avvenuto a San Benedetto del Tronto, a cui ha partecipato il compagno Luciano Barca.

Una conferenza - dibattito sui temi dello sviluppo dell'agricoltura si svolgerà alle Piane di Petritoli.

Il dibattito sarà diretto dal compagno Mario Fabbri della segreteria regionale del PCI.

Nella stessa giornata di sabato si svolgeranno comizi a Maiano del Tenna, alle ore 20,30, ove parlerà il compagno Ezio Santarelli e a Piane di Falerone, alle ore 21, con il compagno Primo Gregori.

In provincia di Ancona parleranno due candidati del PCI alla Camera dei deputati: Guido Cappelloni a Jesi e Paolo Guerrini a Fabriano.

In un documento inviato a tutti i Comuni

LA LEGA DEI POTERI LOCALI CHIEDE MAGGIORE AUTONOMIA

Necessario un formale impegno davanti al corpo elettorale per garantire una svolta di rinnovamento democratico — Una prova di forza unitaria

ANCONA, 21

Una campagna elettorale «ragionata», quale quella che la complessità e gravita dei problemi richiede, ha bisogno non solo di una grande mobilitazione di energie e di intelligenze, di una naturale disponibilità al confronto, ma di un intervento puntuale delle stesse istituzioni. Deve operare la democrazia partecipata, l'unica reale: come sperare altrimenti di cambiare? Proprio all'inizio del dibattito elettorale, giungono proposte e indicazioni dalla Lega dei Poteri e le Autonomie locali. Fatto importante, che trascende l'emergenza del momento — di cui si dimostra peraltro grande consapevolezza — e rammenta a chi anche nelle Marche vorrebbe la contrapposizione, la forza e la capacità coesiva del movimento autonomistico. Lo scioglimento anticipato delle Camere non deve bloccare il lavoro degli enti locali: Comuni, Provincie e Regioni formati dopo le elezioni del 15 giugno possono costituire importantissima garanzia per mantenere un clima di discussione pacata per restare agganciati ai numerosi problemi e ai modi complessi per risolverli.

Questa forza unitaria — già operante — deve esprimersi efficacemente ora, nei giorni che precedono la consultazione nazionale. La Lega, meglio, l'Ufficio di presidenza della Lega regionale, ritiene che «grandi siano in questo momento i compiti degli amministratori». Vediamoli.

«I comuni debbono essere — si afferma nel documento inviato a ciascun Ente locale — punti democratici di riferimento, in un momento in cui la tradizionale carenza dei poteri centrali è resa ancor più grave dallo scioglimento del Parlamento». Per quanto concerne compiti più specifici, la Lega indica la necessità «di garantire le condizioni per uno svolgimento civile e democratico del confronto elettorale e per lo ordinato svolgimento di tutte le operazioni elettorali».

Le assemblee elettive debbono — a giudizio della Lega — non solo funzionare normalmente in periodo prelettorale, ma «rafforzare i legami con gli amministratori al fine di avviare a soluzione i problemi dell'occupazione, del costo della vita, dei servizi sociali».

Il ruolo delle autonomie non può esaurirsi qui, senza il rischio di chiudersi in una logica localistica e quindi marginale, escludendosi cioè dal grande dibattito in corso sul *governo* del paese: «ai candidati e ai partiti dell'arco costituzionale — rileva il documento — chiediamo di assumere formale impegno davanti al corpo elettorale per garantire una *svolta in senso autonomistico* poiché una decisa promozione delle autonomie non ha soltanto un significato riformatore di carattere strategico ai fini del rinnovamento democratico dello Stato, ma corrisponde anche ad una necessità urgente del Paese».

La gravità stessa della crisi economica, la dissennata politica creditizia della DC pongono in primo piano — e tanto più dopo il voto del 20 giugno — la questione della spesa pubblica: anche qui gli enti locali hanno precise proposte da formulare, soprattutto in tema di finanza locale: (quale autonomia si può mai esprimere in presenza di una stretta economica che mortifica soprattutto il potere locale?).

«Chiediamo ai candidati e ai partiti — aggiunge la Lega — che si ponga subito mano alla riforma della finanza pubblica, nel cui contesto va affrontata e risolta quella della finanza locale..., che il Parlamento emani con urgenza i provvedimenti di consolidamento del debito degli enti locali, da affrontare con un mutuo a lungo termine e a tassi di interesse particolarmente agevolati».

Occorre infine, secondo la Lega, un impegno concreto «perché alla prima legislatura regionale — a cui ha fatto riscontro un riconoscimento più avanzato che va dal mese di giugno al 30 settembre e sarà ripartito con gli altri Comuni vicini nella misura dell'80% al Comune di San Benedetto del Tronto; 10% a Grottammare; 6% a Cupramarittima e 4% al Comune di Pedaso.

Il Consiglio comunale di San Benedetto ha altresì deciso di incaricare il sindaco di svolgere le opportune azioni presso l'Ente Regione Marche per ottenere un adeguato contributo sulla spesa

I. I.

Nove liste per il Parlamento

Nella foto (da sinistra a destra): i compagni Luciano Barca capolista del PCI nelle Marche, Renato Bastianelli, presidente del Consiglio Regionale, Claudio Verdini, segretario regionale del PCI e Guido Carandini, candidato del PCI alla Camera dei Deputati

ANCONA, 21

Sono 9 le liste depositate dai partiti per la elezione nella circoscrizione marchigiana della Camera dei Deputati. Per il Senato sono invece otto in quanto sono assenti i demoproletari del raggruppamento PDUP-Lotta Continua.

Il PCI occupa il primo posto ed ha per capolista il compagno Luciano Barca ed una «testa di lista» composta da Guido Capelloni, Guido Carandini, Maria Pecchia.

Il PSI ha per capolista Angelo Tiraboschi, segretario della Federazione di Ancona e membro della direzione del partito. Il compagno Strazzi, deputato uscente, viene presentato in tre collegi senatoriali.

Arnaldo Forlani e Franco Foschi, forzanovista, aprono la lista democristiana. Secondo molti ambienti dc, Franco Foschi può insidiare a Forlani il primato delle preferenze.

«Punta di diamante», per la verità alquanto opacizzata, del PSDI è l'on. Flavio Orlandi: ma non esiste certezza circa l'aggiudicazione nelle Marche di un seggio da parte dei socialdemocratici.

I repubblicani, dopo il dirottamento di Oronzo Reale a Pisa, non presentano un capolista, ma l'uomo di maggior spicco e Mario Alberto Burattini, segretario regionale del partito.

I radicali aprono con il nome di una giornalista: Giuseppina Teodori.

I demoproletari hanno fatto venire da Milano il loro capolista, Franco Calamida di Avanguardia Operaia.

Il primo nome della lista liberale è quello di Agostino Bignardi di Bologna. I liberali erano i più favorevoli —e per ovvi motivi anche numerici — ad un «accordo largo» nei collegi senatoriali con PSDI e PRI. Ma non c'è stato nulla da fare.

Le celebrazioni per il 5° centenario della nascita dell'artista pesarese

L'opera del Genga, una pagina di storia tutta da «scoprire»

PESARO, 21

Le celebrazioni per il 5 centenario della nascita di Girolamo Genga hanno per Pesaro un significato particolare. Non solo perché in questa città si trovano le opere maggiori dell'artista urbinate, ma anche e soprattutto per il ruolo eminente che egli rivestì nella vita culturale pesarese della prima metà del '500. Ed è da questa angolazione che andrebbe ulteriormente approfondita l'analisi intorno alla figura e all'opera del Genga, nel mettere in luce appunto una pagina di storia pesarese, di un periodo in cui fu profondamente meditato e dibattuto il problema del ruolo e del significato della città.

Girolamo Genga nacque nel 1476 a Urbino e morì nel 1551; fu un artista completo: pittore, architetto, scenografo; tuttavia considerato una figura «minore», forse perché sempre posto accanto ad artisti «sommi» come Raffaello e Bramante. Questo nonostante la sua formazione varia e complessa e nonostante egli abbia offerto soluzioni di straordinaria «modernità», soprattutto in campo architettonico.

Fu per trent'anni, fino alla morte, «architetto ducale»; egli aveva il compito di sovrintendere e regolare non solo l'attività edilizia del ducato, ma anche tutto ciò che aveva attinenza con essa, l'approvvigionamento idrico, il funzionamento del porto ecc.

Proprio in questo periodo i Della Rovere vollero fare di Pesaro la città più importante del loro piccolo ducato, spostando in essa — da Urbino — la loro sede e gli apparati governativi. Questo avvenne nell'ambito di un disegno politico di vasto respiro mirante ad inserire il piccolo stato roveresco nel gioco della politica.

Per definire e qualificare il tessuto urbano di Pesaro fu programmata una serie di importanti interventi edilizi; Girolamo Genga eseguì i maggiori, tranne la cinta muraria. Ristrutturò ad esempio il Palazzo ducale, progettandovi il loggiato prospiciente il giardino segreto: episodio architettonico estremamente elegante e problematico, sconosciuto alla maggior parte dei pesaresi per la difficile accessibilità. E certamente non conosciuta e apprezzata nelle sue reali dimensioni storico-artistiche è la chiesa di San Giovanni, edificio di grande portata innovativa e di valore architettonico per le soluzioni audacemente spregiudicate a cui il Genga giunse. Infatti la facciata della chiesa si struttura come un abile e persuasivo rovesciamento della visione prospettica, posta al piano inferiore e confutata dal piano superiore, mentre per l'interno ne ottiene una visione unitaria attraverso la percezione di unità modulari riassunte dal grande arco trionfale.

Ma è bene aggiungere che questa soluzione architettonica svolge un ruolo fondamentale anche nei confronti del tessuto urbano circostante, poiché diede un forte impulso ad arricchire ed innalzare dal punto di vista qualitativo tutta una zona abbastanza decentrata, rispetto al nucleo della piazza.

Al Genga si deve — al di fuori della città, sul colle San Bartolo — la Villa Imperiale, documento di elevatissima cultura tardo-rinascimentale, uno dei più emblematici e meglio conservati monumenti del '500 italiano.

Potrebbe sembrare che così citati gli interventi del Genga abbiano assunto aspetti episodici, tuttavia proprio per il fatto che questi episodi qualificarono il tessuto urbano, assunsero un rilievo eccezionale, contribuendo ad impostare il successivo sviluppo di Pesaro.

E' inoltre tutta da indagare l'influenza che il Genga operò sugli architetti che si formarono allo sperimentalismo audace della sua scuola, e che lavorarono a Pesaro dopo la sua morte, in primo luogo il figlio Bartolomeo e Filippo Terzi, al quale si deve la ristrutturazione dell'attuale piazza del Popolo: un intervento urbanistico di notevole «modernità», per la sua funzionalità e per il calibrato aggancio con la situazione urbana preesistente.

Certo Girolamo Genga non può essere definito «urbanista», ma quando la sua indagine sugli strumenti architettonici fu volta dai suoi allievi a sperimentare ed ampliare la ricerca a livello della città, ne nacquero esiti importanti, e Filippo Terzi ne diede una interpretazione particolarmente efficace.

Tutta questa parte della storia di Pesaro merita dunque di essere indagata e conosciuta: un'analisi di questo genere porterebbe anche, certamente, ad una maggiore comprensione dei problemi e dei bisogni attuali della città.

Maria R. Valazzi

PESARO: la chiesa di San Giovanni

L'ha deciso il Consiglio comunale

Niente camion per le vie di S. Benedetto

Tutto il traffico pesante sarà dirottato sulla A - 14
L'Amministrazione si è assunta l'onere del pedaggio

SAN BENEDETTO DEL TRONTO, 21

Una importante decisione è stata presa dal Consiglio comunale di San Benedetto del Tronto: il traffico pesante lungo la Statale Adriatica che finora scorreva attraverso la città, sarà dirottato sull'Autostrada A-14. Alla decisione hanno concorso anche le amministrazioni comunali di Grottammare, Cupramarittima e Pedaso.

Il problema dell'attraversamento di tante località lungo il litorale della strada statale venne affrontato da tempo dagli enti locali di tutta la costa marchigiana, ma solo pochi Comuni sono riusciti a risolverlo. Le amministrazioni provinciali e la stessa Regione Marche per lungo tempo hanno dibattuto il problema ed effettuato interventi presso il ministero per una soluzione definitiva. Ministero che ha fatto orecchie da mercante e quando si è pronunciato per dirottare il traffico sull'autostrada ha pronunciato un chiaro no, per non «disturbare» i padroni dell'autostrada. Ma alla mancanza di volontà del governo centrale le amministrazioni locali hanno sopperito di propria iniziativa.

Il traffico sulla Statale Adriatica ha sempre arrecato gravi disagi alle cittadine rivierasche, specie durante la stagione estiva. I rumori assordanti e il superamento del limite di tollerabilità del tasso d'inquinamento atmosferico prodotto dai gas combustibili rilevato dalle autorità sanitarie locali, nonché la campagna di stampa condotta anche dal nostro giornale, hanno convinto a ricorrere ad una diversa organizzazione del traffico approfittando appunto di una autostrada non del tutto sfruttata al massimo della sua potenzialità, specie lungo il tratto a Sud di Ancona.

L'Amministrazione comunale democratica di San Benedetto ha deciso di assumere in via sperimentale il dirottamento sull'A-14 del traffico pesante assumendosi l'onere finanziario derivante dal pagamento del pedaggio autostradale per gli autotreni, autosnodati ed autoarticolati.

L'onere finanziario si aggira sui 20 milioni per il periodo che va dal mese di giugno al 30 settembre e sarà ripartito con gli altri Comuni vicini nella misura dell'80% al Comune di San Benedetto del Tronto; 10% a Grottammare; 6% a Cupramarittima e 4% al Comune di Pedaso.

Il Consiglio comunale di San Benedetto ha altresì deciso di incaricare il sindaco di svolgere le opportune azioni presso l'Ente Regione Marche per ottenere un adeguato contributo sulla spesa

I. I.

Conferenza stampa ieri ad Ancona

La Regione presenta il consuntivo

La Giunta ha tenuto fede ad un altro dei suoi impegni assunti nell'accordo programmatico

ANCONA, 21.

Il conto consultivo per l'esercizio 1975 è stato presentato dall'Amministrazione regionale entro il termine fissato dallo Statuto, e cioè entro il 30 aprile. Certo, si tratta di un rendiconto generale ancora incompleto (mancano infatti i consuntivi degli enti collegati alla Regione e la relazione sullo stato di attuazione del piano economico regionale) ma è significativo che la Giunta l'abbia definito mantenendo fede agli accordi programmatici assunti.

«Si è voluto così offrire l'occasione a tutte le forze politiche presenti in Consiglio di esaltare quella funzione di controllo finanziario che deve essere propria di ogni assemblea legislativa» — ha affermato questa mattina, nel corso di una conferenza stampa, l'assessore regionale al Bilancio, Tinti. «Nel contempo — ha aggiunto — sarà possibile operare una più puntuale verifica delle leggi di spesa fin qui emanate, in relazione al loro stato di attuazione e alla loro compatibilità con l'attuale momento economico».

Va innanzi tutto detto che la gestione 1975 si è chiusa con un avanzo che andrà a coprire tutte le iniziative che l'Amministrazione si era impegnata a realizzare con le ridotte risorse a disposizione. Inoltre è stato possibile raggiungere due obiettivi importanti: 1) il miglioramento e la velocizzazione della spesa regionale; 2) la riduzione della massa dei residui passivi.

«Per quanto riguarda il primo punto — ha spiegato Tinti — va detto che l'Amministrazione è riuscita ad erogare, sul totale degli impegni assunti, 225 miliardi, pari al 69,5%; nel '74 era riuscita ad erogare 65 miliardi, pari al 42,5%». D. conseguenza — siamo al secondo punto — è stato possibile registrare un miglioramento nella consistenza dei residui passivi, che nel '74 rappresentavano il 57,5 per cento degli impegni assunti, mentre nel '75 il 30,5%.

Nel corso dell'incontro con i giornalisti, l'assessore Tinti ha precisato che le difficoltà incontrate nella gestione dell'esercizio 1975 sono nate, da un lato, dall'esigenza di mantenere gli impegni assunti in sede di approvazione di bilancio 1976, e dall'altro, dalla preoccupazione di accogliere le osservazioni fatte dal governo sui precedenti rendiconti.

Da una veloce lettura del conto consuntivo, si apprende, fra l'altro, che nello scorso anno si è mantenuta la disponibilità di fondi diretti al completamento del programma di legge previsto nel bilancio 75.

Nel PSDI

Una conferenza fra affezionati

Oggi l'Unità-Marche non pubblica il resoconto della conferenza stampa indetta dal comitato regionale del PSDI. Non certo per cattiva volontà o per disinteresse: semplicemente perché il PSDI non ha ritenuto opportuno invitare l'Unità alla sua iniziativa. Perché? Abbiamo chiesto informazioni alla segreteria del comitato regionale del PSDI e ci è stato risposto: «Perché non siete nostri amici».

A parte che non si tratta di un invito a pranzo (il PSDI ci propinava per l'ennesima volta la faccia di Flavio Orlandi), appare ben ridicola l'idea di una conferenza stampa fra «affezionati congiunti» che tutti insieme si ripetono: «Ma come siamo bravi!».

Certo, per chi teme il confronto critico, l'Unità diventa un giornale molto scomodo. Allora il PSDI la discrimina, ma ci fa la figura di chi per paura si acquatta dietro la siepe. Quelli del PSDI ci hanno detto che l'Unità non è stata invitata anche perché è un «giornale politico». Ma allora il PSDI che cos'è un partito folcloristico? Non sappiamo. Giriamo la domanda all'on. Flavio Orlandi.

In una affollata riunione ad Ancona

Sollecitata dalle cooperative una nuova politica della casa

ANCONA, 21

Ha permesso una importante riflessione sulla crisi del settore edilizio un'assemblea di iscritti del Consorzio regionale delle Cooperative di abitazione «Stamura».

L'affollato incontro si è svolto presso la sala riunioni della Cooperativa «Galassia» di Ancona, presenti fra gli altri 60 delegati in rappresentanza delle Cooperative aderenti (la «Stamura» è affiliata alla Lega nazionale delle cooperative e mutue) tecnici, amministratori, dirigenti del movimento cooperativo, l'architetto Enrico Costa vice presidente del Consorzio nazionale ABIT-COOP, Luigi Marinelli, presidente regionale, Italia Melli, vice presidente, Borraccetti e Muratori della Associazione regionale ABIT-COOP.

Alla crisi manifestatasi nel settore edilizio con attacchi pesanti alla riforma della casa (legge 865), si è riferito nella sua relazione il dottor Tonti, presidente del Consorzio. E' stata messa in discussione — in conseguenza della grave stretta creditizia — la stessa funzione sociale della cooperativa.

Illustrati gli obiettivi maggiori della cooperazione (rilancio della «865», piano decennale di investimenti, riforma e democratizzazione del Comitato edilizia residenziale, creazione di un Istituto finanziario nazionale, democratizzazione degli IACP), l'assemblea ha giudicato necessario un maggior impegno della Regione e degli enti locali nella concreta attuazione della politica della casa, anche attraverso una legislazione regionale che integri quella nazionale (contributi in conto interessi per le Cooperative a proprietà indivisa).

Discussione e indicazioni anche sulle difficoltà oggettive, sui problemi del credito. L'immotivato provvedimento adottato dal ministro Colombo ad esempio significherà — una volta confermato anche dal ministro dei Lavori Pubblici — aumento del costo del mutuo mensile di circa 30.50 mila lire. Altro problema discusso, l'immobilismo pressochè totale del Comitato edilizia residenziale a proposito dell'emissione dei decreti di concessione dei contributi sui mutui già deliberati dagli Istituti di credito fondiario, mutui che oggi sono solo sulla carta.

Esperti veneziani cureranno i contatti fra Istituti e Ufficio Tecnico

Un'università collegata alla città con le varianti al P.R.G. di Urbino

Il ruolo del Comune nelle proposte di piani particolareggiati per il centro storico — Inutile la polemica dc — Necessaria la più ampia partecipazione

URBINO, 21

Com'è noto, il Consiglio comunale di Urbino, nella sua ultima seduta, ha deliberato, con il voto contrario della DC e l'astensione del PRI, la assegnazione dell'incarico per la ricerca inerente alle varianti al PRG e alle proposte di piani particolareggiati per il centro storico e per le frazioni.

La posizione contraria della DC si è espressa — lo vogliamo ricordare — in modi diversi, tali da mettere allo scoperto una posizione preconcetta sotto l'aspetto politico, indubbiamente condizionata da motivi elettoralistici.

Era tuttavia facile cogliere un dato fondamentale: cioè la necessità urgente di ricostituire un quadro di riferimento generale nell'ambito del quale poter collocare una politica urbanistica razionale e coerente. Quale sbocco presupponeva dunque una tale esigenza, se non quello di accelerare i tempi per la creazione degli indispensabili strumenti urbanistici? Poiché il primo atto concreto per raggiungere questo obiettivo era quello di assegnare gli incarichi, l'atteggiamento negativo della minoranza DC è risultato sterile, non avendo concorso a risolvere per la nostra popolazione in modo positivo la situazione precedente alla delibera. E non serve nemmeno rifugiarsi dietro il comodo paravento del processo alle intenzioni, dal momento che il lavoro degli esperti dovrà essere valutato durante l'espletamento dell'incarico stesso.

Tutta la polemica poi relativa agli «aggiornamenti» o alle varianti prescinde da un fatto: le decisioni in questo senso dovranno scaturire da un esame approfondito della situazione oggettiva, esame che dovrà realizzarsi attraverso la più ampia partecipazione della popolazione.

Le esigenze della cittadinanza non potranno quindi essere condizionate da questi termini tecnici, proprio perché — se così fosse — l'interesse pubblico risulterebbe subordinato a motivazioni marginali.

La decisione della Giunta, che tra l'altro non ha mancato di informare a più riprese i capigruppo di minoranza e le stesse segreterie dei partiti, di una committenza pubblica (Istituto universitario di Architettura di Venezia) non è stata colta nella essenza delle reali motivazioni che la hanno determinata. Si tratta infatti di una scelta tendente non soltanto a superare le contrapposizioni personali, ma soprattutto a collocarsi in termini concreti nel discorso oggi all'ordine del giorno relativo alle funzioni che gli istituti universitari dovrebbero svolgere nel campo della ricerca a vantaggio della comunità, della serietà degli studi oltre che dell'avviamento al lavoro di tanti giovani in cerca di occupazione e da avviare alla ricerca socio-economica e scientifica.

Si esplica in questo modo il disegno di porre l'Università a contatto della problematica del territorio, nonché quello di favorire contemporaneamente la riforma universitaria stessa attraverso l'apporto delle componenti esterne, enti locali in particolare.

L'università di Urbino sarà coinvolta, come detto nella delibera, in questa committenza tramite l'impegno che verrà richiesto specificamente alle facoltà di Geologia, Economia e Commercio e Sociologia ecc. Tutto il lavoro di indagine, di ricerca, di rilevamento, di esame della situazione di fatto, si concretizzerà ad Urbino attraverso l'Ufficio tecnico, debitamente rafforzato con assunzioni temporanee di tecnici specializzati. I collegamenti tra gli Istituti universitari e l'Ufficio tecnico saranno garantiti dalla presenza di esperti che Venezia indicherà.

Il lavoro nel suo insieme, dall'indagine al disegno, sarà sottoposto al controllo e alla verifica costante degli organi locali: Giunta, Consiglio comunale, Commissione consiliare urbanistica (in cui sono rappresentati tutti i partiti), Consigli di quartiere, assemblee cittadine, categorie sociali, sindacati.

Maria Lenti

partecipazione via etere

COME NAPOLEONE

La comunicazione radiotelevisiva viaggia su canali nazionali, con la stessa logica con cui lo Stato napoleonico e prefettizio prima dell'istituzione delle regioni (e in buona parte anche oggi) faceva e distacca tutto dalla capitale.

Nel canale grande nazionale è affondata negli anni di Bernabei e soci, la Venezia delle culture regionali, dei dialetti, e anche dei grandi movimenti di lotta per il lavoro e l'istruzione, per i diritti civili e per una nuova qualità della vita. Oggi, con la «riforma», si aprono alcuni spiragli.

Ma occorre valutare bene, freddamente, possibilità, poteri e tempi, per evitare il duplice rischio dell'esplosione di illusioni, destinate a diventare frustrazioni, più o meno aggressive.

Le regioni oggi sono presenti nell'organizzazione del servizio radiotelevisivo pubblico in due punti caldi: nel Consiglio di Amministrazione della Rai (4 rappresentanti su 15) e sul territorio, con i CRSRTV.

La pattuglia accampata nel Palazzo del potere radiotelevisivo romano, dovrebbe essere la garanzia che si elabori a Roma una linea culturale unitaria del servizio, che però tenga conto delle realtà socio-economiche regionali. I CRSRTV dovrebbero dal canto loro garantire che l'unicità dell'indirizzo aziendale della nuova Rai non si traduca in una mediazione accentratrice, ma sappia collegarsi con le presenze decentrate, in un flusso continuo dalle regioni verso il centro e viceversa, nel circuito «indirizzo-proposta-realizzazione» che è caratteristico del servizio radiotelevisivo. In particolare l'attuazione del diritto di accesso in sede locale assicurerebbe la presenza di ogni realtà di base sul piccolo schermo.

* * *

A tutt'oggi, però, le cose stanno andando assai diversamente. I rappresentanti delle regioni — compreso purtroppo il marchigiano Tulli — si stanno comportando come rappresentanti delle forze politiche che li hanno eletti, e non cercano nessun rapporto con i Consigli regionali di provenienza.

La sede Rai di Ancona ripete di non avere ancora avuto disposizioni da Roma sull'atteggiamento da tenere nei confronti del CRSRTV, cosicché il suo comportamento (o meglio quello del suo direttore) oscilla tra il timor panico della strumentalizzazione e il fascino dell'ignoto. Infine gli spazi regionali di trasmissione per impostare un primo discorso sul diritto di accesso non esistono, poiché nelle Marche (come nella stragrande maggioranza del territorio della Repubblica) di locale esiste solo il canaletto il riguardo, rappresentato dal Gazzettino regionale, del quale non si può neppure dire male, poiché si corre il rischio di toccare la suscettibilità dei redattori. Questi ultimi, infatti, avendo da poco scoperto il valore autonomo della professionalità (ma prima, ai tempi delle reine, dov'erano?) sono assai permalosi, da buoni neofiti...

* * *

In questa situazione si sarebbe tentati di dire che nelle Marche non esistono le condizioni minime per impostare (sia pure nel lungo periodo) la riforma della Rai. Ma non è proprio così.

Se tutte le forze politiche si impegnassero seriamente, utilizzando ogni possibilità di intervento, non è detto che il destino dell'informazione via etere marchigiana sia di perdersi nell'attuale «selva oscura», cara a Gustavo Selva. Certo, occorre avere chiari obbiettivi di breve e di medio periodo: la modifica degli attuali gazzettini, l'impianto di radio locali Rai, l'urgenza per le Marche di avere trasmissioni regionali (e quindi centri di produzione, o comunque attrezzature e personale adeguato) che trasmettano per un ragionevole numero di ore al giorno, e sopratutto la necessità che questi primi passi avanti si compiano nell'attenzione generale, con il contributo di tutte le forze sociali, culturali e associative della regione.

Il primo incontro di lavoro tra la V Commissione consiliare della Regione Marche e il CRSRTV marchigiano, svoltosi giovedì scorso, ha affrontato appunto questi nodi politici, fissando anche importanti scadenze, tra cui un'ipotesi di data per una discussione in Consiglio regionale. Per questa via, che dovrà allargare il discorso della riforma della Rai nelle Marche a tutte le forze vive della regione, si può sperare di cambiare qualcosa anche nella «regione verde orlata di blu», tendente al rosso..

Mariano Guzzini